Azienda Sanitaria Locale Taranto

Regione Puglia

Rassegna Stampa

Giovedì 06

Febbraio

2020

ArcelorMittal ha saldato 20 milioni alle aziende

▶Schiarita nella vertenza dell'indotto dopo l'incontro tra la multinazionale e le organizzazioni sindacali

▶Altri sei milioni saranno in pagamento a breve Una linea dedicata sarà inoltre operativa da oggi

Alessio PIGNATELLI

Schiarite sulla vertenza indotto ArcelorMittal. Ieri, in una riunione con Fim Fiom e Uilm, l'azienda ha assicurato che sono stati pagati 20 milioni di euro di scaduto e altri 6 sono in saldo. In più, ci sarà un numero telefonico dedicato per facilitare i rapporti tra committente e imprese locali.

È iniziato dopo le 16 il summit tra multinazionale - presenti il direttore delle risorse umane, Arturo Ferrucci e il responsabile delle relazioni industriali, Cosimo Liurgo - e i segretari generali territoriali di Fim, Fiom e Uilm. In una nota unitaria, le organizzazioni sindacali hanno confermato che la multinazionale ha comunicato di aver erogato, tra la fine del mese di gennaio 2020 e inizio febbraio, 20 milioni di scaduto e "a questa cifra vanno aggiunti ulteriori 6 milioni in pagamento tra la settimana corrente ed entro e non oltre la prossima". Vista la questione importante che attiene l'interlocuzione diretta, le stesse organizzazioni sindacali hanno chiesto e ottenuto l'istituzione di un numero dedicato 0994812983 su Taranto che sarà attivo a partire da oggi dalle ore 9 alle 13 e che rappresenterà l'interfaccia diretta tra l'azienda ArcelorMittal e aziende appaltatrici. "Nonostante le rassicurazioni ricevute, come Fim Fiom e Uilm abbiamo ribadito con forza che tale situazione non può essere scaricata così come sta avvenendo solo e soltanto sui lavoratori che pagano i continui disagi economici subendo le inadempienze sia di Am sia delle imprese appaltatrici". Sul tema, Confindustria Taranto e sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil hanno anche chiesto al prefetto di convocare un tavolo di crisi. Il dato sullo scaduto di 40 milioni è stato fornito giorni fa dalla stessa Confindustria Taranto. Sempre oggi, in fabbrica, è previsto un volantinaggio delle rappresentanze sindacali unitarie della Fiom. Ci si rivolge direttamente al premier Conte per chiedere chiarezza a poche ore dall'udienza al Tribunale di Milano e si affrontano diversi temi. "Cosa accadrà prima o dopo il 7 di febbraio? Questa è la domanda ricorrente tra i lavoratori che si rivolgono alle loro rappresentanze sindacali. Una domanda a cui non sappiamo dare risposte in quanto il sindacato è stato estromesso dalla trattativa, salvo poi rientrare qualora si dovesse trovare un accordo quadro tra le parti interessate". Per la Fiom, oltre ai diversi nodi della trattativa da sciogliere occorre "necessariamente lavorare a un piano straordinario di interventi sugli impianti e riprendere con scadenze ben precise la manutenzione ordinaria e straordinaria e riattivare quanto previsto dal piano industriale in merito al Tna/1 , ERW e Pla/2 attraverso l'arrivo di bramme provenienti da altri stabilimenti. Infatti, per il 2020 erano previste 2 milioni e 200 mila tonnellate tonnellate di bramme". Infine, per la Fiom il decreto Taranto non può essere slegato dal futuro della fabbrica e deve necessariamente garantire prospettive di alternative alla monocultura dell'acciaio senza perdere un solo posto di lavoro. Per il sindacato "bisogna partire dall'accordo del 6 settembre che prevede la clausola di salvaguardia occupazionale anche per i lavoratori di ilva in As. La Fiom non è il sindacato che disdetta accordi ma al contrario li rivendica affinché vengano rispettati e applicati".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La direzione di ArcelorMittal

Fim, Fiom e Uilm nonostante le rassicurazioni ricevute ieri chiedono più puntualità

Difficoltà per chi opera nell'appalto siderurgico: «Imprese allo stremo»

Confapi: «La trattativa con il Governo non c'entra I lavori eseguiti e non pagati mettono in ginocchio»

«L'inadempienza reiterata di ArcelorMittal rispetto al pagamento dei crediti scaduti è fonte di grandissima preoccupazione per le imprese oramai ridotte allo stremo. La sopravvivenza delle aziende è la sopravvivenza dell'intero territorio». È questo quanto afferma Roberto Palasciano, presidente di Confapi Taranto.

«Nei giorni scorsi sono pervenuti alcuni segnali di pagamento: la sorpresa è stata molto amara in quanto si è trattato di anticipi irrisori rispetto allo scaduto maturato. Non si comprende il criterio alla base di queste scelte» evidenziava il presidente in una nota diffusa prima dell'incontro di ieri pomeriggio.

«I pagamenti devono assolutamente prescindere dalla trattativa in corso tra Governo ed ArcelorMittal e dall'esito della stessa. In questi giorni concitati è bene non perdere di vista il perimetro della questione: lavori eseguiti e non pagati che mettono in ginocchio imprese, famiglie e l'intera collettività», ha aggiunto. Confapi Taranto, di concerto con le istituzioni, sta lavorando perché si trovi la strada più lineare e condivisa.

Nella foto d'archivio un convegno di Confapi

Intanto oggi ci sarà un volantinaggio La Fiom chiede maggiore manutenzione

Entro domani l'accordo Spiragli per la trattativa

▶ Sindacati convocati a sorpresa ieri dall'ad di ArcelorMittal, Lucia Morselli

▶L'intesa si raggiungerà probabilmente per far slittare la chiusura del contenzioso

Ci sono la volontà di Mittal di restare in Italia e, contestualmente, l'impegno e l'ottimismo per chiudere un preaccordo entro domani col governo. Un documento che servirà a prendersi maggior tempo in vista dell'udienza al Tribunale di Milano per il contenzioso civile. Il messaggio è arrivato dalla voce più autorevole di ArcelorMittal Italia, ossia Lucia Morselli. La presidente e ad della costola italiana del colosso dell'acciaio ha rotto gli indugi convocando a sorpresa ieri i coordinatori di fabbrica di Fim, Fiom e Uilm. Verso le 11.30 di i rappresentanti sindacali hanno appreso della riunione tenutasi poco dopo mezzogiorno e durata circa un'ora.

A presiederla c'era proprio la lady d'acciaio con il direttore delle risorse umane Arturo Ferrucci e il responsabile delle relazioni industriali Cosimo Liurgo e la motivazione originaria era il valzer dei dirigenti avvenuto recentemente. Molte voci in stabilimento interpretavano la cacciata dei fiduciari di Mittal come un segnale di addio della multinazionale propedeutico magari all'ingresso di un industriale italiano.

Nello specifico, i rumors davano in pole position Arvedi ma Lucia Morselli ha voluto smentire nettamente queste ipotesi. Secondo fonti sindacali, il nuovo assetto organizzativo è stato obbligato a causa di perdite ingenti e di una generale inadeguatezza. L'accusa sarebbe arrivata direttamente dalla Morselli per la quale questo ricambio sarebbe stato necessario sin da novembre. Insomma, il progetto si era dimostrato fallimentare tant'è che, a cominciare dall'avvicendamento dell'ad Jehl proprio con Morselli, è stato necessario un tourbillon di nomine. L'italianizzazione della fabbrica - a parte Sushil Jain come "Chief Financial Officer" - ha determinato quindi l'addio di diversi dirigenti nella sala dei bottoni. Spiegate le motivazioni di questo inevitabile refresh, la Morselli ha dato quindi delle importanti conferme sulla trattativa tra governo e azienda. Come ampiamente sottolineato su queste pagine, c'è da considerare due livelli paralleli: da una parte il negoziato, dall'altra la guerra di carte bollate al Tribunale di Milano per il contenzioso civile («I legali di ArcelorMittal hanno fatto tre passi indietro rispetto alle loro posizioni iniziali» hanno osservato fonti del Mise).

Come già successo a dicembre, si va verso un'altra firma di un accordo quadro che determini lo slittamento e l'allungamento dei tempi anche in sede giudiziaria. Dopo l'"Heads of agreement" siglato a dicembre, le parti stanno lavorando a un'altra preintesa per darsi un periodo più congruo con l'obiettivo di limare le distanze su alcuni macrotemi. Restano diverse le vedute su alcuni argomenti dirimenti, a partire dagli esuberi fino ad arrivare agli investimenti sul nuovo piano industriale, ma la Morselli ha confermato che c'è ottimismo per condividere un secondo preaccordo. C'è la volontà di ArcelorMittal di restare, si stabilirà un percorso in cui limare le discordanze e coinvolgere successivamente anche i sindacati. Entro venerdì, perché come detto anche dal premier Conte, "in Tribunale bisogna andarci ma sarebbe bene con un accordo".

A.Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il particolare

Smentiti i rumors sull'entrata di Arvedi

Da tempo circola il nome di Arvedi come possibile nuovo partner industriale ma si è nel campo dei rumors e delle ipotesi. La previsione d'ingresso dell'azienda siderurgica italiana, contestuale ad un abbandono di ArcelorMittal, è stata però smentita ieri alle organizzazioni sindacali dall'amministratore delegato di Ami Italia, Lucia Morselli. L'avvicendamento di manager italiani al posto degli stranieri nel gruppo di comando di Am era stato considerato un "indizio". Non è così, ha detto Morselli.

Nessun passo indietro dell'impresa: la multinazionale resta al timone dell'ex Ilva

Incidente: infortunio alle gambe per un operaio

Un incidente al reparto Officine carpenterie ha coinvolto ieri un operaio di ArcelorMittal. Rimasto ferito dopo la caduta di un tubo, è stato operato ma attualmente non è in gravi condizioni.

In tarda mattinata, il lavoratore che si occupa di sabbiatura e verniciatura è stato colpito da un elemento metallico nella zona degli arti inferiori.

Sono immediatamente arrivati i soccorsi ed è stato trasportato all'ospedale Santissima Annunziata dove i medici sono intervenuti sulle ferite. Sono in corso ancora le valutazioni, sembrerebbe che il dipendente del siderurgico abbia riportato danni in particolare a una caviglia. Per fortuna, non ci sono state ulteriori gravi conseguenze e la prognosi è di una quarantina di giorni. Le prime conferme sull'episodio sono arrivate da fonti sindacali intorno all'ora di pranzo dal reparto in cui l'operaio si occupa di sabbiatura: si tratta di un'operazione in cui si utilizza una pompa ad aria compressa per soffiare del sabbiolino che toglie la pittura facendo tornare allo stato grezzo i materiali.

Poi è arrivata la nota ufficiale dell'azienda che spiegato come "un dipendente dello stabilimento di Taranto, mentre svolgeva presso l'Officina Carpenteria un lavoro di sabbiatura su un elemento metallico, veniva colpito dallo stesso che, cadendo, gli ha procurato alcune ferite.

Infortunio ieri nell'officina carpenteria

Il dipendente è stato soccorso e condotto presso l'Ospedale di Taranto per le cure mediche necessarie. L'azienda ha immediatamente comunicato l'accaduto agli enti esterni preposti e si è attivata per tutte le verifiche del caso". Come sempre nei casi di infortuni, il personale dello Spesal (il servizio prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro) si è immediatamente recato sul luogo per accertare i fatti.

Successivamente alla constatazione delle cause, solitamente entro pochi giorni, ci sarà la convocazione alle organizzazioni sindacali per spiegare ciò che ha determinato l'incidente.

A.Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIENDA SANITARIA LOCALE TARANTO

Bando di gara - C.I.G.: 8181536118

Questo ente indice procedura aperta da espletarsi in maniera telematica tramite piattaforma Empulia, per l'affidamento congiunto della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori dell'intervento "Lavori di riconversione dell'Ospedale San Marco di Grottaglie in presidio post acuzie (ppa) e presidio territoriale assistenziale (PTA)". - Importo € 6.891.923,54 oltre 102.190,82 per oneri sicurezza e € 127.745,39 per oneri progettazione + IVA. Scadenza offerte: 03.03.2020 h. 12. Apertura plichi 04.03.2020 h. 10.

Il R.U.P.: **ing. Tommaso Carrera**

L'Asl precisa: «Un equivoco la risonanza nel 2021»

MANDURIA

In merito all'articolo pubblicato nell'edizione di ieri, 5 febbraio, su "*Nuovo Quotidiano*", dal titolo "Morgante: «Risonanza? Si aspetta due anni»", sono state svolte le opportune verifiche da parte dell'Asl.

«Alla luce di ciò, occorre fornire alcune precisazioni, ristabilendo la verità oggettiva», evidenzia la stessa azienda sanitaria.

«Nella fase di richiesta da parte dell'utente in questione, un misunderstanding ha generato un "disservizio" apparente. Infatti, la prenotazione per il 4 novembre 2021, richiesta dal paziente in fase di prenotazione è il frutto di una semplice incomprensione comunicativa. Non essendo stata indicata, da parte del medico che ha effettuato la prescrizione, l'urgenza della prestazione, la stessa data è stata espressa dal paziente».

«Tuttavia», è scritto ancora nella nota diramata dall'Asl di Taranto, «successivamente, il cittadino è stato ricontattato per definire una nuova data, e la risonanza magnetica in argomento sarà eseguita fra pochi giorni presso una struttura convenzionata, precisamente il 15 febbraio 2020.

Sempre nella nota, l'Asl evidenzia che «sempre al paziente, durante la fase di prenotazione, è stata offerta la possibilità di sottoporsi a risonanza magnetica presso strutture sanitarie, a Taranto, nel mese di febbraio di quest'anno».

L'Azienda sanitaria locale di Taranto «si è preso cura del paziente, come normalmente accade in circostanze del genere. L'Asl conferma che non vi sono liste d'attesa lunghe riguardo le risonanze magnetiche nei presidi ospedalieri di Manduria, Castellaneta, Martina Franca e convenzionate accreditate: eseguibili entro giugno 2020».

Le opportune precisazioni dell'Asl, in sostanza, contribuiscono a riportare il caso sollevato dal consigliere regionale Morgante nella giusta dimensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La precisazione dopo il caso sollevato da Morgante: «L'esame sarà in questo mese»

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 6 febbraio 2020

SIDERURGICO

EMERGENZA ALL'EX ILVA

FERITO UN OPERAIO

Nuovo incidente nello stabilmento, addetto ferito a una caviglia. La via d'uscita del «cantiere Taranto» per gli esuberi e la svolta «green»

Trattativa sull'altalena il giudice verso un rinvio

La memoria di Mittal irrita il ministro, domani atteso il pre-accordo

MIMMO MAZZA

TARANTO. Il giudice del tribunale civile di Milano Claudio Marangoni è stato pre-allertato: l'udienza di domani chiamata a decidere sul ricorso cautelare presentato dai commissari di Ilva in amministrazione straordinaria contro il recesso dal contratto avviato dalla multinazionale potrebbe slittare di 7-10 giorni su richiesta congiunta delle parti.

La trattativa, seguita non senza apprensione dal Governo, prosegue tra alti (pochi) e bassi (molti) ma fino a stanotte si cercherà di raggiungere un «pre-accordo» da presentare al giudice per prendere ulteriormente tempo, sviluppando il testo che lo scorso 20 dicembre costituì la base per aggiornare la causa a domani.

Sul tavolo c'è un piano di rilancio del polo siderurgico con base a Taranto che passa attraverso la ristrutturazione del vecchio contratto tra la multinazionale e l'amministrazione straordinaria, con la creazione di una «newco» e la forte direzione verso la «tecnologia verde».

Nel frattempo, a dire il vero, tutte le parti, a partire dalla Procura, dinanzi al tribunale civile di Milano hanno apparecchiato le rispettive tesi, depositando le memorie nei termini fissati dal giudice Marangoni allo scopo di farsi trovare pronti se la situazione dovesse precipitare.

Come in tutte le trattative che si rispettino, non mancano i falchi e le colombe. Messaggi pacificatori sono giunti nelle ultime ore dal premier Giuseppe Conte, che l'altra mattina a Londra ha incontrato il patron della multinazionale Lakshmi Mittal, facendo sapere di «confidare» in un accordo. Ieri è stata la volta dell'amministratore delegato di ArcelorItalia Lucia Morselli che ha convocato i coordinatori di fabbrica a Taranto per rassicurare sulle intenzione del gruppo. Tra i falchi, invece, sicuramente va annoverato il ministro per lo Sviluppo Economico Stefano Patuanelli, a dir poco irritato per il contenuto della memoria depositata dagli avvocati della multinazionale, con quei riferimenti all'Italia come «Paese bizzarro» e l'attacco frontale al suo predecessore al Mise Luigi Di Maio sulla questione immunità. «I legali di Arcelor Mittal hanno fatto tre passi indietro rispetto alle loro posizioni iniziali» hanno, infatti, rivendicato ieri fonti del ministero dello Sviluppo economico.

TENSIONE Si spera in una svolta nella difficile trattativa Governo-Mittal

L'obiettivo di tutti, ha spiegato il ministro degli Affari Regionali, Francesco Boccia, è assicurare allo stesso tempo la transizione energetica dello stabilimento, il mantenimento del ciclo integrato e, non ultima, l'occupazione. Il numero finale degli esuberi, probabilmente a metà strada tra i 3.000 voluti da Mittal e i 2.000 ritenuti accettabili dal governo, non è ancora emerso. Ma l'esecutivo sarebbe disposto comunque a concedere il massimo possibile di cassa integrazione e ammortizzatori sociali da affiancare a nuovi impieghi nel cosiddetto «cantiere Taranto», con misure a favore della città da accompagnare all'intesa per l'acciaieria.

In gioco dovrebbero rientrare peraltro anche i sindacati, finora non inclusi nella trattativa e pronti a fare muro contro gli esuberi. «Nessun nuovo accordo potrà mettere in discussione l'intesa già siglata che prevede una clausola di salvaguardia e con nessun lavoratore licenziato», ha chiarito la leader della Fiom, Francesca Re David. «Non accetteremo altri sacrifici nella siderurgia italiana», le fa eco il segretario della Uilm, Rocco Palombella. Anna Maria Furlan, segretaria della Cisl, si augura invece che Mittal non lasci effettivamente l'Italia. «L'ex Ilva è una azienda molto importante per il settore e credo che sarebbe sbagliato rinunciarci».

A turbare il clima, l'incidente avvenuto ieri mattina a un operaio mentre svolgeva presso l'Officina Carpenteria un lavoro di sabbiatura su un elemento metallico. Il lavoratore è stato colpito dallo stesso elemento metallico che, cadendo, gli ha procurato la frattura di una caviglia, con ferite giudicate guaribili in 40 giorni.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 6 febbraio 2020

CORONAVIRUS

FRA PAURE E SPERANZE

QUASI 500 MORTI

Oltre 25mila i casi di contagio, pochi quelli fuori dal Paese. Neonato risultato positivo a 30 ore dalla nascita a Wuhan

L'Italia rafforza i controlli ma non esclusi nuovi casi

La Cina annuncia: si ferma con due antivirali. Ma l'Oms è scettica

FIUMICINO Controlli intensificati per i passeggeri

● Massimo livello di allerta in Italia per prevenire la diffusione del coronavirus, responsabile dell'epidemia di infezione polmonare in Cina: in tutti gli aeroporti sono state elevate le misure di controllo, con 628 volontari impegnati nei piani di sorveglianza, ed in quelli principali sono stati installati termoscanner per il controllo delle temperatura corporea. Solo nello scalo di Fiumicino, oltre 24mila sono i passeggeri controllati in 24 ore. La buona notizia è che dai controlli negli scali non è emersa finora alcuna situazione sospetta ma, avvertono gli epidemiologi, non si può escludere che nuovi casi possano verificarsi nel nostro Paese. Intanto, restano gravi le condizioni della coppia cinese ricoverata all'Istituto Spallanzani di Roma mentre si è dimostrato un falso allarme quello della donna di Verona che, impiegata nell'Hotel dove aveva soggiornato la coppia, è risultata negativa al test dopo il ricovero precauzionale.

AEROPORTI

In tre scali installati i termoscanner, impegnati 628 volontari

L'Italia, ha chiarito il ministro Speranza, «ha scelto un livello di precauzione che in questo momento è uno dei più alti del mondo». Nonostante ciò, il rischio non è escluso, come rileva il direttore del dipartimento Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità (Iss), Gianni Rezza: «Il traffico dei passeggeri verso l'Europa non sarà mai del tutto bloccato. Quindi in questa fase si deve ragionare in termini probabilistici, ed è errato - avverte - fare riferimento ad un ipotetico rischio zero». I controlli sono partiti pure nei porti ed estesi alle navi provenienti da Paesi europei, mentre per ora i test con i termoscanner sono operativi a Fiumicino, Malpensa e Cagliari. Negli altri scali si utilizzano i termometri a pistola. Quanto all'eventuale rimpatrio degli italiani ancora in Cina, Borrelli ha sottolineato che è «una valutazione da fare. Noi - ha detto - comunque abbiamo già bloccato i voli». Il commissario ha anche fatto sapere di aver firmato un'ordinanza di Protezione civile per scongiurare la perdita dell'anno scolastico a 114 ragazzi occupati in scambi culturali con la Cina, tra cui il diciassettenne rimasto in Cina perchè aveva la febbre. «Ho sentito vari ministri della Salute dell'Ue perché si faccia al più presto una riunione - aggiunge Speranza - e si possa costruire un coordinamento sulle scelte da assumere».

La Cina, intanto, ha annunciato una possibile arma contro il coronavirus, due farmaci che sarebbero in grado di fermarlo. Estrema cautela, invece, dall'Oms, secondo cui al momento «non ci sono terapie efficaci» per debellare l'infezione, che anzi ha provocato il più alto numero di contagi in una sola giornata, provocando finora quasi 500 morti. A circa due mesi dall'inizio dell'epidemia, e quasi 25mila casi accertati, un team di ricerca guidato da Li Lanjuan, tra i massimi esperti nel paese, ha testato con successo due vecchi farmaci antivirali, l'Abidol e il Darunavir, affermando che possono «effettivamente inibire il coronavirus 2019-nCoV». Tanto che l'equipe medica si è spostata nella provincia focolaio dell'Hubei per «rafforzare il trattamento» dei nuovi pazienti. A Ginevra, però, non si condivide lo stesso ottimismo. Per l'Organizzazione mondiale della Sanità, infatti, «non ci sono terapie efficaci conosciute». L'unico dato certo è il numero «relativamente basso di contagi fuori dalla Cina, l'1%», che «dà una finestra di opportunità per prevenire» che la situazione degeneri in pandemia, ha spiegato il direttore generale Tedros Ghebreyesus, che ha lanciato un appello per reperire 675 milioni di dollari.

In Cina, in attesa di capire se i due farmaci testati avranno successo, oltre mille pazienti sono stati già dimessi dagli ospedali. Eppure la quotidianità racconta anche di un virus che continua a mietere vittime, arrivate a 492 (senza contare i 2 a Hong Kong e nelle Filippine), soprattutto nell'Hubei. I contagi superano i 24.600 e preoccupa il caso di un bimbo positivo al virus dopo 30 ore dalla nascita a Wuhan.

Istituto Superiore di Sanità
I consigli su come tutelarsi

«Non esistono al momento kit commerciali o analisi del sangue da eseguire privatamente per confermare la diagnosi di infezione da nuovo Coronavirus». Ed è «altamente improbabile che possa verificarsi un contagio attraverso le maniglie degli autobus o della metropolitana». A rispondere alle più frequenti domande sul coronavirus è una nuova sezione di Faq, pubblicata sul portale dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss). Non ci sono evidenze scientifiche che l'uso dei farmaci antivirali prevenga l'infezione da Coronavirus o da altri tipi di infezioni virali. Inoltre, ad oggi non vi è alcuna evidenza scientifica che il nuovo Coronavirus stia circolando in Italia. È invece certo che si è in una fase di massima trasmissione del virus influenzale stagionale. Pertanto, se dovessero comparire sintomi o difficoltà respiratorie, è opportuno rivolgersi al proprio medico curante. Le uniche condizioni di rischio legate all'infezione sono aver viaggiato negli ultimi 14 giorni in zone della Cina in cui il virus si sta diffondendo e avere avuto contatti con persone con infezione accertata. La diagnosi, in ogni caso, deve essere eseguita nei Laboratori di riferimento. È comunque buona norma, per prevenire tutte le infezioni respiratorie, lavarsi frequentemente e accuratamente le mani. In caso di sintomi, per prima cosa è opportuno chiamare il numero 1500, messo a disposizione dal Ministero della Salute, per avere indicazioni sui comportamenti da seguire.

IL CASO LA PRESIDE RIFIUTA IL BIMBO DI 8 ANNI TORNATO DALLA CINA: DEVE PORTARE IL CERTIFICATO DELLA VISITA PEDIATRICA

Cerignola, 14 giorni di test al rientro ma la scuola lo rispedisce a casa

● **CERIGNOLA.** Rispedito a casa fino a quando non esibirà un certificato medico. È questo quanto è successo ad un bambino cinese di 8 anni, che frequenta la scuola Marconi di Cerignola e che, dopo venti giorni in Cina, è ritornato in classe proprio nei momenti di maggiore apprensione e di panico per il diffondersi del Coronavirus. Il dirigente scolastico Anna Dimicco, infatti, ha chiesto alla famiglia del bambino di procedere ad una visita pediatrica dopo la quale potrà essere ammesso nuovamente a frequentare le lezioni. Otto anni, nato in Italia, l'alunno dal 23 gennaio è tornato in Italia dopo aver trascorso, insieme ai genitori, oltre due settimane di soggiorno a Wenzhou, situata nella parte sud-orientale della provincia cinese dello Zhejiang a circa 800 chilometri da Wuhan, epicentro dell'epidemia del Coronavirus.

Proprio oggi «scadono» i canonici 14 giorni di osservazione e le condizioni della famiglia cinese appaiono ottime. Resta una prassi, quella di una sorta di sospensione preventiva a scopo precauzionale, che per più d'uno appare inusuale. È per questo che la referente di Educazione alla Salute dell'Ufficio Scolastico Territoriale, Titti Gambatesa, spiega a *La Gazzetta del Mezzogiorno*: «Sicuramente si è scatenata un po' di psicosi, ma questa procedura è naturale e non è un atto di discriminazione. Anzi, la scuola è il luogo dell'inclusione per eccellenza. La scuola deve avere delle certificazioni che garantiscano la salute pubblica, questa procedura rispetta la norma vigente. Il dirigente scolastico ha operato tenendo in conto la salute pubblica».

Il Servizio igiene e sanità pubblica della Asl di Foggia, da parte sua, indica la corretta procedura: «Avremmo dovuto ricevere una segnalazione e avremmo contattato il medico curante. Di certo, tranne che per i casi accertati, non c'è obbligo di quarantena. Noi - spiega il dirigente medico Giovanni Iannucci- ci muoviamo seguendo la circolare ministeriale del 1° febbraio e il protocollo regionale: monitoriamo chi mostra dei sintomi e in taluni casi siamo noi l'ente competente a raccomandare l'isolamento domiciliare».

Ciò che invece è capitato fuori dalla scuola Marconi, dopo la notizia della misura intrapresa dalla direzione, va oltre la psicosi. È diventato infatti virale un messaggio, probabilmente partito da una chat di genitori, in cui si eleva il caso di «allontanamento» a vero e proprio allarme sociale: un passaparola che ha girovagato di cellulare in cellulare creando ulteriore panico.

Così la madre dell'alunno, Cola Li, ha spiegato l'accaduto: «Siamo stati 20 giorni in Cina e stiamo tutti bene, abbiamo fatto tutti i controlli e stiamo bene, non siamo mica pazzi. Prego le persone che hanno messo in giro certe voci sulla nostra salute di non dire sciocchezze: lunedì prossimo, tra l'altro, mio figlio tornerà a scuola», commenta la madre. Domani il piccolo sarà visitato dal pediatra, come richiesto dal dirigente scolastico: «Abbiamo accettato per tranquillizzare tutti, su di noi accuse di gente ignorante», confida Cola Li. L'allarmismo si è esteso anche verso l'intera famiglia, che gestisce un'attività commerciale nella periferia di Cerignola: «Non andate in quel negozio!», si legge sul testo divenuto virale sui *social network*. Il loro esercizio commerciale, in seguito a quei messaggi incontrollati, ieri si presentava pressoché vuoto: «Chi ci conosce continua a venire, ma certo molti sono preoccupati. Noi stiamo bene, ma la gente ha paura e queste voci sono pericolose», spiega il papà del bambino, che ormai da 15 anni risiede in Italia, tanto che tutti, nel quartiere, hanno italianizzato il suo nome chiamandolo semplicemente Paolo.

Michele Cirulli

I NODI DELL'ACCIAIO

CONFRONTO IERI IN DIREZIONE

IL FATTO
La numero 1 ha smentito le voci di disimpegno, i rappresentanti dei lavoratori chiedono di essere parte della trattativa

Tra Morselli e i sindacati è ripartito il confronto

L'ad: «Nuovi dirigenti per far cambiare marcia alla fabbrica»

ARCELORMITTAL L'amministratore delegato Lucia Morselli

● L'obiettivo era quello di mandare un messaggio rassicurante agli operai, ovvero che ArcelorMittal vuole rimanere alla guida dell'ex Ilva di Taranto. Ma solo le prossime ore diranno se davvero si farà un preaccordo tra la multinazionale e i commissari straordinari dell'Ilva e dunque la strada della permanenza potrà cominciare ad essere percorsa.

L'amministratore delegato di ArcelorMittal Italia, Lucia Morselliali ieri ha incontrato i coordinato di fabbrica dei sindacati di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil con il direttore delle risorse umane, Arturo Ferrucci, e il responsabile delle relazioni industriali, Cosimo Liurgo. «La Morselli - hanno spiegato al termine fonti sindacali - ci ha convocato per illustrarci il nuovo riassetto organizzativo». Il riferimento è alla nuova squadra di manager, già in forza nello stabilimento, che dal 27 gennaio su decisione di Morselli è subentrata allo staff che c'era prima. In particolare, sono andati via tutti i manager stranieri che ArcelorMittal aveva trasferito a Taranto da fine 2018 sino a poco tempo fa. Degli stranieri è rimasto solo il responsabile della finanza, che è un indiano e che viene appunto dalla multinazionale. Secondo quanto riferiscono le fonti sindacali, ,a Morselli ha detto che sul cambio dei dirigenti «erano circolate varie voci, si era detto tra l'altro che quelli nominati appartengono al gruppo siderurgico Arvedi, e invece non è vero nulla. Sono tutte chiacchiere. In realtà - ha spiegato Morselli ai sindacati secondo quanto riferiscono questi ultimi - ho dovuto sostituire i dirigenti portati da Mittal perché nella loro gestione avevano determinato perdite economiche e risultati non positivi» mentre nella gestione della fabbrica servono «più competenze». Da rilevare che qualche giorno dopo la nomina della nuova squadra, Morselli, in video conferenza con i manager dichiarati a Taranto, ha dichiarato che «Mittal ha dato immensa fiducia e sottolineo immensa. Adesso - aveva aggiunto - bisogna lavorare con serietà e determinazione, produrre e fare risultati. Quello che verrà - aveva detto ancora Morselli alla sua nuova squadra - sarà merito vostro e delle persone che lavorano con voi».

«C'è ottimismo sul negoziato e c'è la volontà assoluta di Mittal di rimanere. Questi termini dell'ad Lucia Morselli gli ho pure annotati sul taccuino» dice Francesco Brigati, della Fiom Cgil. Per Brigati, Morselli ha dichiarato che «Mittal non vuole andare via, e la sostituzione dei manager non va assolutamente letta con questa chiave. Morselli - riferisce Brigati - ci ha detto che con i manager precedenti non c'era un buon feeling, è stato quindi necessario sostituirli e Mittal ha voluto dare fiducia a chi c'era già nel siderurgico per dare continuità». All'amministratore delegato di ArcelorMittal, Lucia Morselli, i sindacati Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm hanno manifestato la loro contrarietà per essere stati sinora esclusi dalla trattativa sul riassetto del gruppo siderurgico. «L'ad Morselli - si legge in una dichiarazione congiunta - ha convocato le organizzazioni sindacali per aggiornamenti in merito all'infortunio accaduto in data odierna, al cambio del management e alla fase di negoziato ancora in corso sul futuro di ex Ilva. In merito alla trattativa con il governo, l'amministratore delegato di ArcelorMittal - dichiarano i sindacati - ha voluto chiarire che da parte della multinazionale c'è l'assoluta volontà di rimanere e stanno lavorando per trovare un accordo tra le parti». «Fim, Fiom e Uilm hanno ribadito la propria contrarietà ad una trattativa che, di fatto, ha escluso le organizzazioni sindacali». La preoccupazione e la contrarietà più volte manifestata dai sindacati riguarda infatti la possibilità, che appare molto concreta, che la ristrutturazione del gruppo determini nuovi esuberi.

Incidente nel reparto Carpenteria lavoratore ferito agli arti inferiori

● «Un dipendente dello stabilimento di Taranto ieri mattina, mentre svolgeva presso l'Officina Carpenteria un lavoro di sabbiatura su un elemento metallico veniva colpito dallo stesso che, cadendo, gli ha procurato alcune ferite». A renderlo noto è stata ArcelorMittal Italia, aggiungendo che il lavoratore «è stato soccorso e condotto all'ospedale di Taranto per le cure mediche necessarie». Le sue condizioni non sono gravi: secondo i medici dell'ospedale Santissima Annunziata guarirà in una quarantina di giorni.

A quanto si è appreso, l'operaio ha riportato traumi da schiacciamento agli arti inferiori. L'azienda riferisce di avere «immediatamente comunicato l'accaduto agli enti esterni preposti e si è attivata per tutte le verifiche del caso».

LA CRISI

Dall'azienda 20 milioni alle imprese dell'indotto

Dall'inizio del 2020 ArcelorMittal ha pagato alle quasi 400 aziende dell'indotto tarantino un totale di 20 milioni di euro. Altri 6 milioni sono stati messi in pagamento e arriveranno tra questa settimana e l'inizio della prossima. È quanto è emerso nell'incontro di ieri pomeriggio tra la multinazionale (presente col direttore delle risorse umane, Arturo Ferrucci, e il responsabile delle relazioni industriali, Cosimo Liurgo) e le segreterie di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uil. Erano state queste ultime a chiedere ad ArcelorMittal, in qualità di committente dei lavori, a fare il punto della situazione viste le proteste delle imprese sulle fatture non pagate, sfociate anche in mancato o ritardato pagamento degli stipendi dei lavoratori delle ditte dell'appalto. ArcelorMittal, nel corso dell'incontro svoltosi ieri pomeriggio, ha confermato ai sindacati metalmeccanici anche massima disponibilità e trasparenza e ha infine annunciato che a disposizione di sindacati e imprese sarà attivato da oggi un numero di telefono dedicato (0994812983) per segnalare eventuali criticità relative proprio al comparto dell'indotto.
«Nonostante le rassicurazioni ricevute - fanno sapere Fim, Fiom e Uilm - abbiamo ribadito con forza che tale situazione non può essere scaricata, così come sta avvenendo, solo e soltanto sui lavoratori che pagano i continui disagi economici subendo le inadempienze sia di Arcelor Mittal che delle imprese appaltatrici».

EX ILVA MARESCOTTI (PEACELINK) E CONTRARIO (GIUSTIZIA PER TARANTO)

«Il governo tratta ancora ma Mittal vuole andarsene»

● «ArcelorMittal sta conducendo una battaglia legale al tribunale di Milano per andare via da Taranto subito evitando ulteriori perdite e il pagamento di penali troppo onerose». Ne è convinto il presidente di Peacelink Alessandro Marescotti, spiegando che «lo stabilimento continua ad accumulare perdite economiche al ritmo di due milioni di euro al giorno. ArcelorMittal è la più grande multinazionale dell'acciaio e non è in grado di reggere. Se non ce la fa il massimo colosso mondiale non ce la può fare nessuno». Marescotti rileva che «la battaglia legale - si legge nelle memorie depositate - è tutt'altro che amichevole. Sono volate parole grosse nello scambio fra i legali delle due parti: "calunnia", "diffamazione". L'accordo di cui parla Conte è un suo pio desiderio. Inoltre - questo è chiaro a chi volesse ipoteticamente subentrare - nessuno prenderebbe l'Ilva dopo la minacciosa offensiva delle due procure (Milano e Taranto) congiuntamente al governo italiano. Una offensiva di tal fatta ha avuto il sicuro effetto di spaventare qualunque privato voglia mettere piede a Taranto e prendersi la croce dell'Ilva». Il management estero di ArcelorMittal «è stato ritirato - aggiunge il presidente di Peacelink - per tutelarlo da contraccolpi legali. Esiste inoltre una nuova valutazione predittiva del danno sanitario che dichiara inaccettabile il rischio anche con i limitati livelli produttivi. Esiste una condanna della Cedu (Corte Europea Diritti Umani) che deve diventare esecutiva e che condanna lo Stato Italiano per non aver tutelato i cittadini di Taranto. Chi mai si prenderà una patata bollente di questo tipo che lo Stato vorrebbe affidare a un privato perché la politica nazionale ha paura di gestire?».

Marescotti fa rilevare poi che «la nazionalizzazione è vietata: lo Stato non può concedere aiuti per via del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea. Lo scudo penale di prima non può più tornare perché incombe a Corte Costituzionale e la Cedu. E come va il mercato mondiale dell'acciaio? Male. E con i dazi di Trump va malissimo».

C'è un «eccesso - conclude Marescotti - di capacità produttiva, dice ArcelorMittal. Nessun profitto si può ottenere se non si raggiungono gli 8 milioni di tonnellate anno a Taranto e il mercato ne chiede solo la metà, e quindi ci sono perdite a non finire».

Luca Contrario di Giustizia per Taranto evidenzia un paradosso: «Ilva è l'unico caso giudiziario in cui due soggetti (la gestione commissariale da un lato e Mittal dall'altro) litigano non per rivendicare la proprietà o la gestione di un bene, ma per costringere l'altro a tenerselo. Questo a dimostrazione che parliamo di uno stabilimento a fine vita... un bidone». I magistrati milanesi che indagano sul caso Ilva-ArcelorMittal puntano ad accertare se sia stata creata una situazione di "crisi pilotata" o meno. «Però - ironizza Contrario - vi prego, rimanete lo stesso, vi aiutiamo noi, vi concediamo tutto! Una vicenda sempre più assurda perpetuata pur di salvaguardare i crediti delle banche (evidentemente più importanti della salute dei tarantini e della sicurezza dei lavoratori). Chiusura è l'unica soluzione».

[Giacomo Rizzo]

EX ILVA Lo stabilimento siderurgico di Taranto

Palasciano, presidente di Confapi

«I ritardi nei pagamenti delle fatture riducono le aziende allo stremo»

«L'inadempienza reiterata di Ami - dice Roberto Palasciano, presidente di Confapi Taranto - rispetto al pagamento dei crediti scaduti è fonte di grandissima preoccupazione per le imprese oramai ridotte allo stremo. La sopravvivenza delle aziende è la sopravvivenza dell'intero territorio. Nei giorni scorsi sono pervenuti alcuni segnali di pagamento: la sorpresa è stata molto amara in quanto si è trattato di anticipi irrisorii rispetto allo scaduto maturato. Non si comprende il criterio alla base di queste scelte». Secondo Palasciano, «i pagamenti devono assolutamente prescindere dalla trattativa in corso tra Governo ed Ami e dall'esito della stessa. In questi giorni concitati è bene non perdere di vista il perimetro della questione: lavori eseguiti e non pagati che mettono in ginocchio imprese, famiglie e l'intera collettività.
Confapi Taranto, di concerto con le istituzioni, sta lavorando perché si trovi la strada più lineare e condivisa per venire a capo di questa spinosa situazione. Nel rispetto dei ruoli».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 6 febbraio 2020

IL RILANCIO POSSIBILE

C'È ATTESA PER IL DL TARANTO

I PASSI IN AVANTI

«Punti fermi nella statizzazione del Paisiello, nell'istituzione del Tecnopolo, nella Super sovrintenza dei beni archeologici subacquei»

«Università e ricerca importanti per la diversificazione economica»

Il sottosegretario Turco al Forum del Comitato qualità della vita

● Una presenza di per sé già significativa quella universitaria a Taranto, ma che va ulteriormente potenziata e decisamente lanciata nel sistema nazionale. È, infatti, proprio sul radicale cambio di passo in tema di opportunità formative, in stretta sinergia con la ricerca, che il governo Conte 2 sembra aver puntato. Nel decreto "Cantiere Taranto", all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei Ministri, c'è – come è noto - il capitolo chiave che riguarda l'attivazione del corso di laurea autonomo in Medicina e Chirurgia e la prospettiva della autonomia del polo jonico nell'arco di un triennio. A confermare tale impostazione il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, sen. Mario Turco, intervenuto l'altro ieri a chiudere il tradizionale Forum "La Città chiede l'Università", voluto dal Comitato per la Qualità della Vita per tenere alta l'attenzione su questi temi a Taranto a partire dalla data del 3 febbraio del 1984 quando, a sostegno della richiesta di Università, furono consegnate ben 83 mila firme. Si era trattato di una vera e propria petizione popolare – ha detto il presidente Carmine Carlucci chiudendo la cerimonia diventata nel tempo anche occasione per premiare coloro che nel corso degli anni si sono impegnati in questo ambito - che continua a dare legittimità alle sollecitazioni rivolte ancora oggi. Il presidente Carlucci enuclea criticità (ad esempio quella delle sedi) e traccia quanto si può considerare una conquista, ma soprattutto sintetizza in un nuovo leit-motif, che è il titolo di un nuovo progetto, il senso della battaglia di oggi: "adotta l'Università e la ricerca".

Il sottosegretario Turco all'incontro con il CQV

Dal canto suo, il sen. Turco inquadra le prospettive attualmente create per Taranto in una sorta di "new deal" risarcitorio nei confronti della città ed, in particolare, dei giovani, 18mila dei quali – dice – «sono costretti a studiare fuori dalla Puglia». Accade per mancanza di opportunità formative e di ricerca e ancora più per le criticità del settore occupazionale contraddistinto da un 40% di disoccupazione giovanile. «Cambiare paradigma – dice Turco -. Taranto non è più Ilva, ma è anche altro». È, cioè, università, ricerca e avvio di quella «riconversione economica che aveva avuto già i suoi punti fermi nella statizzazione del Paisiello (in dirittura d'arrivo), nell'istituzione del Tecnopolo del Mediterraneo e nella Supersovrintenza dei beni archeologici subacquei». Quindi, intercettando le perplessità provenienti da parte del mondo accademico pugliese che non vede di buon occhio la prospettiva di autonomia per Taranto, il sen. Turco aggiunge: «Le norme nel decreto sono importanti non solo per Taranto, ma per l'intera Puglia in quanto, se non dedicate a Taranto, queste risorse sarebbero destinate altrove. Giochiamo insieme la partita. Rafforziamo la richiesta del territorio istituendo un centro di ricerca d'eccellenza specializzato in quello che Taranto richiede, ovvero la risoluzione dei problemi ambientali, della sicurezza, della prevenzione e cura delle malattie sul lavoro. Alle risorse previste dal decreto si aggiungeranno quelle legate al Tecnopolo che ha, appunto, il compito di intercettare le specifiche risorse comunitarie che per l'Italia si aggirano sui 300 milioni. Le prospettive ci sono tutte. Il decreto rappresenterà un punto di partenza, non un punto di arrivo. Ci saranno poi tre anni in cui insieme dobbiamo creare squadra e fare sistema».

[Maria Rosaria Gigante]

UN DIBATTITO A PIÙ VOCI

Più offerta formativa la sfida è lanciata

● Un dibattito a più voci in cui i protagonisti della nuova stagione dello sviluppo universitario a Taranto discutono del panorama che si ha ora di fronte. L'occasione è data dal Forum "La città chiede l'Università" I cui lavori sono stati aperti dalla segretaria generale dello Snals, Elvira Serafini, tarantina, che nell'affermare l'unitarietà della formazione tra scuola, Università, Afam e Ricerca, ha confermato il suo impegno ai "tavoli ministeriali" per far crescere l'attenzione con adeguate risorse per l'Universtà, Scuola e Ricerca con una particolare attenzione per Taranto. Il rettore dell'Università di Bari, Stefano Bronzini, illustra invece le future linee di sviluppo di eccellenza che, insieme al Governo, il mondo accademico sta tracciando per Taranto: ambiente, sicurezza sul lavoro e l'archeologia, attraverso l'ipotesi di un grande parco archeologico dal mondo classico all'archeologia industriale. Nessuna duplicazione dell'esistente, ma offerta innovativa in grado di attrarre i talenti, dice a sua volta il rettore del Politecnico di Bari, Francesco Cupertino. Affermazioni confermate dai numeri delle immatricolazioni quest'anno, in gran parte andate al corso di laurea in Ingegneria dei sistemi aerospaziali. Settori di ulteriore espansione potrebbero, dunque, essere l'industria sostenibile, la sicurezza del mondo industriale, senza dimenticare l'apporto che il Politecnico potrebbe dare alla Medicina del Lavoro. Ambito del risk management, aggiunge il presidente della Scuola di Medicina, Loreto Gesualdo. Dal settore scientifico alla musica: a confermare il ruolo sempre più emergente (oltre 600 studenti, provenienti anche da fuori regione) e l'impegno ad interfacciare il resto dell'offerta formativa presente a Taranto, anche il Maestro Domenico Longo, che guida l'Istituto Musicale Paisiello. Il responsabile della locale sezione della Lumsa (Servizi sociali), don Antonio Panico, offre la disponibilità del proprio ateneo a fare rete, mentre il responsabile della struttura di Formazione dell'Asl Ta, Donato Salfi, si sofferma sull'impegno dell'Asl a concretizzare la presenza dei corsi di laurea delle professioni sanitarie ed ora anche di Medicina. Infine, Francesco Fischetti illustra le opportunità del nuovo corso di laurea specialistica in Scienze dello Sport, declinata sui temi del mare e del turismo, utilissimo soprattutto nella prospettiva dei Giochi del Mediterraneo.

Il rettore Bronzini

[M.R.G.]

LA GRANDE PAURA

NESSUN CASO DI DISCRIMINAZIONE

PSICOSI DA CORONAVIRUS

In calo drastico anche a Taranto gli affari degli «store» cinesi. I ristoranti hanno registrato un 70 per cento in meno di clienti

Studentessa tarantina rimpatriata dalla Cina

La ragazza lì per uno scambio culturale, frequenta il quarto anno

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Coronavirus, distanti a Taranto da preoccupazioni di ordine sanitario e da atteggiamenti discriminatori nei confronti della comunità cinese residente nella nostra provincia in più casi da lungo tempo ormai. È così anche nelle scuole dove – stando all'indagine che il Miur ha commissionato l'altro ieri – è ridotto il numero di studenti cinesi, molti dei quali nati a Taranto e che da tempo – discorso valido anche per i parenti con cui convivono - non si recano in Cina. Quindi, nessun rischio di carattere sanitario anche nelle scuole e negli ambienti da loro frequentati.

È l'informazione alle autorità competenti fornita da Valentino Xide Lu, presidente dell'associazione cinese di terra jonica «Taranto 2 Mari», la stessa che ha inviato in dono ai propri connazionali che vivono in Cina 30 mila mascherine. Rassicurazioni anche sul fronte opposto, vale a dire in riferimento a studenti tarantini al momento in Cina. Sta bene, ma dovrà necessariamente ritornare in Italia una studentessa del quarto anno di un liceo del capoluogo, impegnata dallo scorso settembre in un progetto scolastico in una zona lontana dalle aree più critiche. La giovane studentessa tarantina si era, peraltro, recata recentemente in visita a Pechino con la scuola lì frequentata. Sicché, in base alle norme scattate in Cina a seguito dell'emergenza sanitaria, era stata già posta in quarantena insieme a tutti i suoi nuovi compagni. Superato tranquillamente il periodo di quarantena e scagionato il rischio di aver potuto contrarre il virus, la studentessa avrebbe preferito non rinunciare alla bellissima esperienza condotta in Cina e lì rimanere fino a maggio quando avrebbe completato il suo progetto. Ma nelle ultime ore si è vista negare dalle autorità cinesi l'autorizzazione a restarci. Sicuramente ora, al suo rientro in Italia, seguirà anche la profilassi prevista dalle nostre autorità.

In attesa di rientrare in Italia, mano mano che si organizzano i voli come predisposto dalla Farnesina, altri due studenti medi tarantini che hanno terminato o stanno completando i progetti previsti dal programma di Intercultura. È quanto fa sapere un portavoce dell'associazione che conferma, comunque, che i ragazzi «stanno bene». Inevitabili le ripercussioni per i progetti futuri. Al momento è posto in stand-by, ad esempio, il progetto di viaggio studi in Cina in via di programmazione per il prossimo agosto da parte dell'associazione di scambi culturali tra Taranto e la Cina. «Dobbiamo attendere di sapere cosa fare», dichiara il presidente Luca Di Somma, che spera al più presto di poter tornare tra gli amici cinesi con cui si tiene in costante contatto.

Ma, dove al momento ed alla stregua di quanto sta accadendo altrove e non solo in Italia, l'effetto/psicosi coronavirus sta avendo il suo impatto più pesante anche a Taranto sono le attività commerciali e di ristorazione. Anche qui da noi, infatti, i ristoranti cinesi stanno registrando un calo del 70% di avventori. «Speriamo di poter ripartire subito», dice Valentino Xide Lu.

«I miei amici in Cina mi riferiscono tutti di questa situazione di forti disagi perché le città, le stazioni, gli aeroporti sono vuoti. Ma non parlano di pericolo – commenta a sua volta Luca Di Somma -. E, comunque, ci si è spostati poco. Conosco cinesi nella nostra comunità tarantina che si sono recati in Cina nei mesi di ottobre-novembre quando non c'era alcun allarme. Dalla Cina magari sarebbero venuti qui a trovare i loro parenti in occasione del Capodanno cinese, ma il virus si è scatenato prima e lì, tranne per chi parte con viaggi organizzati, non è possibile acquistare biglietti aerei dieci giorni prima della data di partenza».

IL CASO PER L'ASSESSORE REGIONALE ALLO SVILUPPO ECONOMICO BORRACCINO, «QUELLA ADOTTATA DALLA ASL DI TARANTO È NEI FATTI OBBLIGATORIA»

Internalizzazione del servizio 118, la delibera non cambia nulla

● «Non cambia nulla con questa delibera». Il tavolo regionale ad hoc, istituito presso l'assessorato alla Sanitá, sta continuando a lavorare per trovare soluzioni idonee per i criteri e le risorse finanziarie necessarie per poter procedere con la internalizzazione del servizio 118, come da volontà politica espressa, in primis dal presidente Emiliano, nelle recenti linee guida licenziate dalla Giunta regionale pugliese».

L'ass. Borraccino

È l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Mino Borraccino, ad intervenire per chiarire l'effetto della delibera «nei fatti obbligatoria» adottata nei giorni scorsi dalla Asl Ta per prorogare l'affidamento del servizio alle associazioni di volontariato nelle more del processo di internalizzazione deciso dalla Regione. Affidamenti ad associazioni di volontariato, ha precisato Borraccino, «che andavano necessariamente rinnovati, al fine del rispetto della legge che non prevedeva ulteriori proroghe».

«Ovviamente – prosegue – nella delibera c'è il richiamo preciso che in caso di avvio dell'internalizzazione del servizio specifico, si sospenderà tutto l'iter in corso e anche in caso di affidamento, dopo l'espletamento della gara, si bloccherà tutto, cioè si revocherà l'affidamento alle associazioni e si procederà con la internalizzazione».

Il chiarimento di Borraccino giunge quasi contestualmente ad una nota della segreteria della Fials che contestava a sua volta il fatto che, mentre a Foggia si loda l'assunzione degli autisti del 118 alle dipendenze della Sanitaservice di quella azienda sanitaria, il direttore generale dell'Asl Taranto «con la determina n. 159/2020 abbia inteso invece proseguire nella concessione in appalto della gestione delle postazioni 118 per un triennio».

La Fials ha chiesto, quindi, al presidente Emiliano di bloccare tutte le procedure di gara e l'immediata emanazione di linee guida e apposito cronoprogramma per l'internalizzazione di tutti gli autisti del 118 nelle società *in house* della regione. In mancanza di tutto ciò, il sindacato annuncia la ripresa di iniziative di mobilitazione attraverso manifestazioni di protesta già sospese a dicembre quando la Regione aveva assunto precisi impegni in materia. *[M.R.G.]*

IL FATTO A TARANTO DENUNCIATO TITOLARE DI IMPRESA RIFIUTI

A Martina controllati bar, pizzerie e ristoranti

L'operazione della Polizia con la Asl

● Continuano i controlli straordinari della Polizia su tutto il territorio della provincia, predisposti dal Questore. Sotto la lente degli agenti sono finiti i comuni di Grottaglie e di Martina Franca.

A Grottaglie sono stati controllati oltre 70 veicoli, per 5 automobilisti non in regola sono scattate le sanzioni. Accertamenti anche nei confronti di soggetti sottoposti a misure restrittive. Complessivamente sono state identificate 135 persone di cui 45 gravate da precedenti. All'attenzione degli agenti, anche gli esercizi commerciali. Analogo il dispositivo che ha operato nel Comune di Martina Franca, dove, accanto alle pattuglie, ha operato anche la Polizia Locale e il personale della Asl del Servizio Igiene Alimenti e Nutrizione. In questo caso i controlli si sono focalizzati sulle attività di ristorazione e di somministrazione di cibi e bevande. I controlli sono stati effettuati per verificare l'ottemperanza alle disposizioni impartite a seguito di precedenti controlli che avevano portato al provvedimento di sospensione dell'esercizio dell'attività. Altre attività commerciali sono state sanzionate, principalmente, per irregolarità attinenti all'occupazione del suo pubblico.

CONTROLLI Polizia a Martina Franca

Il personale del Commissariato Borgo ed i militari della Guardia Costiera di Taranto hanno denunciato in stato di libertà il titolare di una società di smaltimento rifiuti e tre suoi familiari per il reato di gestione di rifiuti non autorizzata e per inquinamento ambientale.

Morselli convoca i sindacati: «Vogliamo restare». Incidente, ferito in modo serio un operaio

Mittal-governo, accordo vicino

TARANTO - Il giorno dopo il vertice londinese Conte-Mittal, la strada appare in discesa per l'accordo tra governo e multinazionale siderurgica. L'impressione è che dall'incontro sia generata un'accelerazione all'intesa, in vista dell'appuntamento in tribunale di domani, venerdì. «Tra oggi e domani si fa il preaccordo perchè ArcelorMittal ha volontà di rimanere nella ex Ilva. Poi ci sarà il percorso della trattativa e gli approfondimenti necessari» le parole dell'amministratore delegato di ArcelorMittal Italia, Lucia Morselli, secondo quanto riferito all'agenzia Agi da fonti sindacali. Con l'ad Morselli erano presenti il direttore delle risorse umane, Arturo Ferrucci, e il responsabile delle relazioni industriali, Cosimo Liurgo; Morselli ha incontrato i coordinatori sindacali di fabbrica di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm. «Morselli - hanno spiegato ad Agi le fonti sindacali - ci ha convocato per illustrarci il nuovo riassetto organizzativo». Un riferimento alla nuova squadra di manager, già in forza nello stabilimento, che dal 27 gennaio su decisione di Morselli è subentrata allo staff che era stato "portato" da Mittal: via i manager stranieri (è rimasto solo il responsabile della finanza) spazio a chi conosce evidentemente meglio una realtà complessa come quella del Siderurgico tarantino. Secondo quanto riferito dalle fonti sindacali, Morselli ha detto che sul cambio dei dirigenti «erano circolate varie voci, si era detto tra l'altro che quelli nominati appartengono al gruppo siderurgico Arvedi, e invece non è vero nulla. Sono tutte chiacchiere. In realtà - ha spiegato Morselli ai sindacati secondo quanto riferiscono questi ultimi - ho dovuto sostituire i dirigenti portati da Mittal perchè nella loro gestione avevano determinato perdite economiche e risultati non positivi» mentre nella gestione della fabbrica servono «piu' competenze». Da rilevare che qualche giorno dopo la nomina della nuova squadra, Morselli, in video conferenza con i manager "tarantini", ha dichiarato che «Mittal ha dato immensa fiducia e sottolineo immensa. Adesso - aveva aggiunto - bisogna lavorare con serietà e determinazione, produrre e fare risultati. Quello che verrà - aveva detto ancora Morselli alla sua nuova squadra - sarà merito vostro e delle persone che lavorano con voi». «C'è ottimismo sul negoziato e c'e' la volontà assoluta di Mittal di rimanere. Questi termini dell'ad Lucia Morselli gli ho pure annotati sul taccuino» ha dichiarato ad Agi Francesco Brigati, della Fiom Cgil, dopo l'incontro. Per Brigati, Morselli ha dichiarato che «Mittal non vuole andare via, e la sostituzione dei manager non va assolutamente letta con questa chiave. Morselli - riferisce Brigati - ci ha detto che con i manager precedenti non c'era un buon feeling, è stato quindi necessario sostituirli e Mittal ha voluto dare fiducia a chi c'era già nel siderurgico per dare continuità». Anche fonti vicine al dossier hanno confermato alla stessa agenzia Agi che tra ArcelorMittal e Ilva in amministrazione straordinaria «un accordo si firmerà, magari a mezzanotte di domani, sul filo di lana prima dell'udienza del 7 febbraio al Tribunale di Milano, per la discussione dei ricorsi, ma si firmerà». «Il punto, però - commentano le fonti -, non è tanto l'accordo che nelle prossime ore sarà firmato, ma il dopo e soprattutto quello che dovremo costruire in seguito». «I legali di Arcelor Mittal hanno fatto tre passi indietro rispetto alle loro posizioni iniziali». Lo osservano fonti del Ministero dello Sviluppo economico interpellate dall'agenzia Ansa in merito alla controreplica presentata dai legali di A. Mittal in vista dell'udienza del prossimo 7 febbraio del Tribunale di Milano sul ricorso presentato dai legali dei commissari contro il recesso della multinazionale. «Dopo tutto quello che è successo si può dire che l'accordo c'è quando sarà chiaro a tutti, soprattutto a Mittal, che la transizione energetica dello stabilimento Ilva, il mantenimento del ciclo integrato e l'occupazione sono cose che devono tenersi insieme. Deve essere chiaro a tutti che Ilva non potrà vivere senza ciclo integrato, da materia prima a prodotto finito. Con dei forni diversi. Per questo ci vogliono ulteriori investimenti e lo Stato è disposto a farli ma vogliamo che Arcelor Mittal non consideri Taranto uno delle decine di stabilimenti nel mondo ma 'lo stabilimento'. C'è poi il tema centrale dell'occupazione» sono state invece le parole di Francesco Boccia, ministro degli Affari regionali a Radio anch'io a Rai Radio 1. «È un momento in cui si stanno facendo incontri sott'acqua e per noi è un grande problema. Il sindacato non è stato coinvolto e abbiamo sempre di più l'impressione che Ilva sia un guscio vuoto» dichiara il segretario della Fim-Cisl, Marco Bentivogli, a margine di una iniziativa a Milano, circa la vicenda dell'Ilva. Per Bentivogli «oggi c'è una situazione di assoluto abbandono dello stabilimento». «Se Mittal pensa di fare un accordo con il quale butta a mare i lavoratori, da parte nostra non c'è nessun interesse ad accertarlo» è la dichiarazione del segretario della Fiom-Cgil, Francesca Re David, «Da moltissimo tempo - aggiunge - noi siamo informati dai giornali su quanto accade. Siamo alle soglie del 7 febbraio quando ci sarà la prossima udienza. E' chiaro, per quanto ci riguarda, che nessun nuovo accordo potrà mettere in discussione l'intesa già siglata che prevede una clausola di salvaguardia e con nessun lavoratore licenziato». «Riteniamo ancora valido l'accordo sottoscritto nel 2018 e non abbiamo nessuna intenzione di metterlo in discussione. Non accetteremo altri sacrifici nella siderurgia italiana» le parole del segretario della Uilm, Rocco Palombella: «Si continuano a fare trattative segrete senza che il sindacato venga coinvolto. Si parla di esuberi e di assetti societari, mentre noi ci aspettiamo un accordo che non sacrifichi nessun lavoratore». Ma quella di ieri è stata anche la giornata di un nuovo incidente in fabbrica, nel reparto Officina Carpenteria. Un operaio è stato condotto in ospedale, al nosocomio "Santissima Annunziata", con ferite alle gambe, dopo che alcuni materiali gli sono caduti addosso mentre svolgeva presso un lavoro di sabbiatura su un elemento metallico. Il dipendente è stato soccorso e condotto presso l'Ospedale di Taranto per le cure mediche necessarie. L'azienda ha immediatamente comunicato l'accaduto agli enti esterni preposti e si è attivata per tutte le verifiche del caso. Per lui una prognosi di quaranta giorni.

IL PROCESSO

Prescrizione per Enrico Bondi

Per getto pericoloso di cose e attività di gestione di rifiuti non autorizzati

TARANTO - Il giudice monocratico del Tribunale di Taranto Loredana Galasso ha dichiarato il non doversi procedere per intervenuta prescrizione nei confronti dell'ex commissario straordinario dell'Ilva Enrico Bondi e dell'ex direttore di stabilimento Antonio Lupoli, imputati per getto pericoloso di cose e attività di gestione di rifiuti non autorizzata contestati fino all'1 agosto 2015.
Dal procedimento era già stata stralciata la posizione dell'ex commissario straordinario Piero Gnudi e dell'ex direttore Ruggero Cola, per i quali il processo proseguirà il 19 febbraio dinanzi al giudice monocratico Chiara Panico.
Gli imputati, secondo l'originaria contestazione dell'accusa, nelle rispettive qualità e in concorso e accordo tra loro, avrebbero omesso, nell'esercizio dell'attività produttiva dello stabilimento siderurgico Ilva sottoposto a commissariamento, di adempiere compiutamente alle prescrizioni Aia (rilasciate il 26 ottobre 2012) nonché alle prescrizioni del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria di cui al Dpcm del 14 marzo 2014.

L'INIZIATIVA

Raccolta del farmaco

TARANTO - Nel 2020, Banco Farmaceutico compie 20 anni. In tale occasione, la GRF - Giornata di Raccolta del Farmaco durerà una settimana, dal 4 al 10 febbraio (il giorno principale sarà sabato 8 febbraio).

In questi giorni, sarà possibile acquistare uno o più medicinali da banco in una delle oltre 4.800 farmacie che, in tutta Italia, aderiscono all'iniziativa (riconoscibili dal fatto che espongono la locandina della GRF). I medicinali raccolti (421.904 confezioni nel 2019, pari a un valore di 3.069.595 euro; 5.319.728 confezioni in 20 anni, pari a un valore di 34.155.450 euro) saranno consegnati agli oltre 1.800 enti assistenziali convenzionati con Banco Farmaceutico. Si tratta di realtà che offrono cure e medicine gratuite a chi non può permettersele per ragioni economiche. La Giornata è resa possibile da oltre 20.000 volontari che svolgono il turno in farmacia e da più di 15.000 farmacisti.

La GRF si svolge sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, con il patrocinio di Aifa, in collaborazione con Cdo Opere Sociali, Federfarma, Fofi, Federchimica Assosalute, Assogenerici, Federsalus e BFResearch. Intesa Sanpaolo è Partner Istituzionale dell'iniziativa. La GRF è realizzata grazie all'importante contributo incondizionato di IBSA e Teva e al sostegno di EG Stada Group e DOC Generici. La Giornata è supportata da Mediafriends, Responsabilità Sociale Rai, La7, Sky per il sociale, e Pubblicità Progresso.

La decisione di estendere le attività di raccolta ad una settimana deriva soprattutto dalla necessità di rispondere in maniera più efficace al fabbisogno espresso dagli enti. Nella scorsa edizione della GRF, infatti, nonostante l'ottimo risultato (421.904 confezioni di farmaci raccolte, pari a un valore di 3.069.595 euro) è stato possibile soddisfare solamente il 40,5% delle richieste degli enti assistenziali. Questo poiché la povertà sanitaria resta un problema preoccupante e di elevate dimensioni. In Italia ci sono 1,8 milioni di famiglie e 5 milioni di individui che vivono in condizioni di povertà assoluta. Tra questi, nel 2019, sono stati 473.000 quelli che hanno avuto bisogno di farmaci e che hanno chiesto aiuto ad un ente assistenziale per potersi curare, come rileva il 7° Rapporto sulla Povertà Sanitaria di Banco Farmaceutico. La richiesta di medicinali da parte degli enti assistenziali – si legge nel Rapporto - è cresciuta, in 7 anni (2013-2019) del 28%. Nel 2019, si è raggiunto il picco di richieste, pari a 1.040.607 confezioni di medicinali (+4,8% rispetto al 2018). Val la pena, infine, ricordare che, tra i 5 milioni di poveri, 1 milione 260.000 sono minori; questo, nonostante il nostro intero sistema, a partire della Costituzione, riconosca al bambino il diritto a vedere riconosciuti i propri interessi e le proprie esigenze come superiori e nonostante siano passati 30 anni dall'approvazione della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia (New York, 20 novembre 1989), che riconosce al minore il diritto "di godere del miglior stato di salute possibile".

Cure ai poveri arriva un bando da 4,5 milioni per associazioni

La Fondazione 'Con il Sud', presieduta da Carlo Borgomeo, mette a disposizione 4,5 milioni di euro per l'accesso alle cure di persone in condizione di povertà sanitaria e per sperimentare cure contro le "new addictions" (gioco d'azzardo patologico, shopping compulsivo, dipendenza da internet, social network, videogiochi, ecc). Il bando, rivolto al Terzo settore e agli enti pubblici socio-sanitari del Sud Italia, scade il 17 aprile.

L'iniziativa si rivolge alle organizzazioni di terzo settore anche della Puglia che potranno proporre interventi in uno solo degli ambiti previsti: lo sviluppo di sistemi innovativi e integrati di accesso alle cure per persone in condizione di povertà sanitaria (a disposizione tre milioni di euro) oppure la sperimentazione di metodologie alternative di cura per le nuove dipendenze (a disposizione 1,5 milioni di euro).

AZIENDA SANITARIA LOCALE TARANTO

Bando di gara - C.I.G.: 8181536118

Questo ente indice procedura aperta da espletarsi in maniera telematica tramite piattaforma Empulia, per l'affidamento congiunto della progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori dell'intervento "Lavori di riconversione dell'Ospedale San Marco di Grottaglie in presidio post acuzie (ppa) e presidio territoriale assistenziale (PTA)". - Importo € 6.891.923,54 oltre 102.190,82 per oneri sicurezza e € 127.745,39 per oneri progettazione + IVA. Scadenza offerte: 03.03.2020 h. 12.
Apertura plichi 04.03.2020 h. 10.

Il R.U.P.: **ing. Tommaso Carrera**

Primo piano | L'emergenza lavoro

La protesta Nelle settimane scorse gli operai dell'ex Ilva di Taranto hanno manifestato per le strade di Roma

Un passo avanti «e tre indietro» Mittal tiene Taranto con il fiato sospeso

L'annuncio del ceo Morselli ai sindacati: «Vogliamo restare a gestire lo stabilimento» Ma dal Mise arriva subito la sconfessione: «Restituiscono gli impianti a costo zero, in realtà non vedono l'ora di andarsene»

di **Cesare Bechis**

TARANTO A un giorno dall'udienza di Milano, dove si discuterà il ricorso dei commissari ex Ilva contro l'intenzione di Mittal di restituire impianti e dipendenti al governo, le carte in gioco si ingarbugliano. Mentre avvocati e tecnici lavorano tra mille difficoltà a un'intesa che consenta di non affidare alla magistratura la soluzione del conflitto, ecco che fonti del ministero dello Sviluppo economico, secondo l'agenzia Ansa, affermano che i legali di Mittal «hanno fatto tre passi indietro rispetto alle posizioni iniziali». E lo dicono nello stesso giorno in cui il ceo Lucia Morselli, al contrario, tranquillizza a Taranto i sindacati sulla volontà della multinazionale di voler rimanere a gestire lo stabilimento. La fluidità della situazione viene confermata da fonti legali riportate in agenzia, secondo le quali «le notizie sulla negoziazione cambiano continuamente. Si cerca di raggiungere un preaccordo, anche la mattina stessa dell'udienza, per poi chiedere al giudice Claudio Marangoni un ulteriore rinvio».

I nodi da sciogliere non sono soltanto i livelli produttivi e gli esuberi, la trasformazione green dello stabilimento e le fonti di alimentazione, ma soprattutto il tempo necessario per definire tutti i dettagli dell'intesa. Secondo il governo servono almeno dodici mesi, prolungabili, mentre ArcelorMittal sembra quasi che non veda l'ora di andarsene, considerati i contenuti della memoria difensiva presentata a Milano l'altro giorno, restituendo gli impianti a costo zero.

Ieri mattina, secondo Francesco Brigati, coordinatore di fabbrica delle Rsu Fiom, la Morselli ha confermato che «c'è ottimismo sul negoziato e c'è la volontà assoluta di Mittal di rimanere. Mittal non vuole andare via, e la sostituzione dei dirigenti non va assolutamente letta con questa chiave». Il cambio del top management è da intendersi come una scossa perché «con i manager precedenti non c'era un buon feeling. Mittal ha voluto dare fiducia a chi c'era già nel siderurgico per dare continuità». La notizia di agenzia dei tre passi indietro dei legali della multinazionale spinge Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, a dire che «siamo ormai in una situazione drammatica. Una trattativa che non riserverà nulla di positivo mentre i sindacati e i lavoratori vengono tenuti sempre all'oscuro. Siamo di fronte a una situazione mai verificatasi prima in una trattativa. Da una parte ci sono le assicurazioni di Mittal e dall'altra le notizie allarmanti dei commissari. Dov'è la verità, ci chiediamo. È possibile che su notizie che riguardano migliaia di lavoratori non ci sia chiarezza? Mancano due giorni all'udienza e non si riesce a capire quale sarà il destino di migliaia di persone».

I tre passi indietro collimano con quanto dichiarato dal sindaco di Taranto 48 ore fa. «ArcelorMittal è un campione del gioco dell'oca – ha detto Rinaldo Melucci - qualche passo avanti, molti passi indietro». Ieri mattina, intanto, un operaio ha subito lo schiacciamento delle gambe a seguito di un incidente di cui è rimasto vittima in Carpenteria. Mentre era intento alla sabbiatura, il pezzo di ferro su cui lavorava gli è caduto procurandogli alcune ferite. Trasportato in ospedale è stato sottoposto a un intervento e ha avuto quaranta giorni di guarigione. Nel pomeriggio, infine, la situazione dell'indotto è stato al centro di un incontro dell'azienda con i sindacati. Mittal ha comunicato che tra la fine di gennaio ed inizio febbraio sono stati pagati 20 milioni di scaduto ai quali vanno aggiunti ulteriori 6 milioni in pagamento entro la prossima. L'azienda ha inoltre istituito di un numero dedicato (0994812983) su Taranto che rappresenterà l'interfaccia diretta con le imprese appaltatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'udienza Domani a Milano si discute il ricorso dei commissari ex Ilva

Incidente Ferito un operaio in fabbrica colpito da un pezzo di ferro in caduta

Hanno detto

Rocco Palombella
segretario nazionale Uilm

Siamo ormai a un punto critico Non c'è mai chiarezza sulla trattativa in corso

Francesco Brigati
coordinatore di fabbrica Rsu Fiom

La Morselli ci ha riferito che c'è ottimismo sul negoziato avviato con il governo Conte

Rinaldo Melucci
sindaco di Taranto

Mittal è un campione di gioco dell'oca: qualche passo avanti e molti passi indietro

Le misure di prevenzione disposte dall'Usmaf

Anche all'aeroporto di Bari in arrivo gli scanner termici I controlli estesi a tutti i voli

Contro il coronavirus, in campo gli scanner termici in tutti gli aeroporti. E anche da Aeroporti di Puglia attendono le indicazioni, in ordine al posizionamento e alla gestione operativa delle apparecchiature, dall'Usmaf, l'ufficio sanitario marittimo aereo e di frontiera incaricato dell'applicazione della direttiva emanata dalla Protezione civile. Da Aeroporti di Puglia assicurano che è tutto sotto controllo e non si registrano particolari problemi. È prevista nelle prossime ore una riunione operativa per definire tutti gli aspetti organizzativi. Attraverso gli scanner termici, sarà misurata la temperatura con un termometro laser e a ciascun viaggiatore verrà richiesta provenienza e sintomatologia concomitante. Il protocollo prevede che, in caso di temperatura superiore ai 37 gradi e mezzo e di provenienza da zone a rischio, venga allertato il 118 per il trasferimento al Policlinico di Bari, per gli accertamenti del caso. I controlli sono estesi a tutti i voli, compresi quelli europei, ad eccezione di quelli nazionali. Il capo della Protezione civile e commissario per l'emergenza coronavirus, Angelo Borrelli, ha disposto l'attuazione dei controlli, negli aeroporti senza strumentazione, da parte di volontari medici e paramedici della Croce rossa e di altre associazioni di protezione civile, con i termometri a pistola.

Tiziano Onesti
Il presidente di Adp

Lucia del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Virus, lite sulle cure L'Oms gela Pechino "Nessuna è efficace"

L'annuncio da Wuhan: "Trovati due farmaci che funzionano"
L'Organizzazione mondiale della sanità smentisce: "Ancora non ci sono"

dal nostro corrispondente
Filippo Santelli

PECHINO – Tanta è la voglia della Cina di sconfiggere il coronavirus, del tutto comprensibile, che i medici (e i media) del Dragone hanno lanciato la cura oltre l'ostacolo. Martedì Li Lanjuan, una delle più note epidemiologhe del Paese, ha annunciato in una conferenza stampa a Wuhan, epicentro del contagio, di aver testato in vitro, cioè in laboratorio, due farmaci che possono «effettivamente inibire il virus», l'Umifenovir e il Darunavir. Le sue parole sono state riportate come una «scoperta fondamentale» dal quotidiano locale di regime *Changjiang Daily*, poi rilanciate della televisione di Stato *Cgtn*, quindi raccolte con un sobbalzo dai media di mezzo mondo. Un bel caso di "infodemia", per usare le parole dell'Organizzazione mondiale della sanità a proposito dell'abbondanza di informazioni, alcune accurate e altre meno, che circondano questa epidemia. Tanto che nel pomeriggio di ieri è stata proprio l'Oms a intervenire per raffreddare le speranze: «Non ci sono terapie efficaci conosciute contro questo 2019-nCoV», ha replicato secco un portavoce.

Per quanto promettente insomma, quello della dottoressa Li e del suo staff è al massimo un primo passo. L'Umifenovir e il Darunavir sono due potenti farmaci retrovirali, il primo usato in Cina e Russia per il trattamento dell'influenza, ma non approvato in Occidente, il secondo impiegato ovunque contro l'Hiv. La dottoressa Li raccomanderà alle autorità sanitarie di Pechino che vengano inseriti nel piano di trattamento del coronavirus, si vedrà se la richiesta verrà accolta. Negli ospedali di tutto il mondo c'è una corsa alla cura. In Cina viene somministrato un cocktail di farmaci antivirali, mentre negli Stati Uniti si prova con il Remdesivir, medicina sperimentale elaborata per l'ebola e poi abbandonata, che pare aver dato buoni risultati sul primo paziente Usa. Dallo Spallanzani di Roma, dove le condizioni dei due cittadini cinesi contagiati vengono definite «stazionarie», dicono di attenersi ai farmaci «inseriti nella lista dell'Oms». Per il primo vaccino ci vorranno mesi.

Ma il problema più urgente della Cina e di Wuhan in questo momento è garantire un letto a ogni paziente. Ieri è stata la giornata con il bilancio più pesante registrata dall'inizio dell'epidemia, sia in termini di decessi, 67 (il totale è arrivato a 494), che di nuovi contagi confermati, 3.887. La stragrande maggioranza dei casi si concentra ancora nella provincia dello Hubei in quarantena e nel suo capoluogo, Wuhan, i cui ospedali sono al collasso. Oltre alle due nuove strutture costruite a tempo record, le autorità stanno riconvertendo una serie di edifici come palazzetti dello sport, centri congressi e hotel. L'obiettivo è mettere in quarantena anche le persone con contagi sospetti, finora lasciate a casa, per evitare che diffondano il virus all'interno dei nuclei familiari. Eppure i circa 27 mila posti letto complessivi ricavati in tutta fretta già non bastano più.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

24.631
I contagiati
Solo ieri quasi 4.000 nuovi casi. Sono 28 i Paesi in cui si è estesa l'epidemia

494
I morti
Sessantasette nuove vittime nelle ultime 24 ore. Tutti i decessi in Cina, uno a Hong Kong e uno nelle Filippine

Domande e risposte

A che punto è la ricerca di una terapia

di **Elena Dusi**

● **Come vengono curati i pazienti con il coronavirus?**
Non esistono farmaci di provata efficacia. «Quando non hai alternative, nei pazienti gravi, tenti con ciò che hai. È chiamato uso compassionevole» spiega Giuliano Rizzardini, direttore del dipartimento di Malattie Infettive al Fatebenefratelli Sacco di Milano. Oggi sono stati ripresi dallo scaffale vecchi farmaci o farmaci usati per altre infezioni virali.

● **Che farmaci sono?**
In Cina sono in corso 44 sperimentazioni, alcune anche con erbe tradizionali. I farmaci annunciati come efficaci sono due vecchi presidi: la Clorochina, usata contro la malaria, e il Ritonavir, che tiene a freno l'Hiv. In più c'è il Remdesivir, sviluppato di recente contro Ebola, che però si è rivelato poco efficace nei test sull'uomo. «Si sta tentando anche — aggiunge Rizzardini — con Arbidol, un antinfluenzale approvato in Russia e in Cina, e con altri farmaci contro l'Hiv».

● **Come facciamo a capire se sono efficaci?**
«Il primo passo — spiega Rizzardini — è prendere i potenziali farmaci e metterli a contatto con il virus in un vetrino in laboratorio. Così ci facciamo una prima idea. È possibile però che il medicinale, quando viene somministrato al paziente, si riveli inefficace. Può accadere ad esempio che non riesca a distribuirsi nella sede dell'infezione». La parola definitiva arriva dai test su cavie e uomo, con un buon numero di pazienti e il confronto con un placebo o un altro trattamento. Ma questo richiede anni

● **La Cina ha test avanzati sull'uomo. Sono promettenti?**
La sperimentazione più avanzata di un farmaco contro il nuovo coronavirus riguarda il Remdesivir, della Gilead, che aveva mostrato una certa efficacia sulle cavie contro i coronavirus di Sars e Mers. Uno dei pazienti negli Usa è stato trattato con Remdesivir ed è guarito. Ma non è dimostrabile che il virus sia stato sconfitto grazie al farmaco.

Il caso

Un nome ufficiale per la nuova malattia

Tutti lo chiamano coronavirus ma non ha ancora un nome ufficiale. L'Oms lo ha indicato provvisoriamente con la sigla 2019-nCov, dall'anno in cui si è manifestata l'epidemia da nuovo coronavirus. Ma presto verrà comunicata l'ufficiale dicitura, ha rivelato alla Bbc una componente dell'International Committee on Taxonomy of Viruses, la commissione di dieci membri incaricata di decidere. Il nome, che sarà pubblicato sulle riviste scientifiche, dovrà essere breve ed esplicativo, (come nel caso della Sars), e sottostare ad alcune regole, tra cui evitare i riferimenti a luoghi geografici, nomi di persone o di animali, cibi, culture o oggetti particolari.
Insomma dovrà essere una scelta che eviti discriminazioni nei confronti di etnie o crei barriere ingiustificate ai viaggi e al commercio o scateni uccisioni inutili di animali.

Questo non è il momento della paura. È il momento per interventi e investimenti razionali e basati sull'evidenza

Tedros Ghebreyesus direttore generale dell'Oms

I ricercatori cinesi: «Risultati promettenti in vitro». Il bilancio: oltre 500 morti
Anche Shanghai verso la quarantena. Ospedali in sciopero a Hong Kong

La fiducia di Pechino: «Efficaci due farmaci» Ma l'Oms: non è la cura

Il coronavirus continua ad avanzare in Cina. E il *Quotidiano del Popolo* in un editoriale di prima pagina dichiara la «Guerra popolare» e incita «il Grande popolo cinese a stringersi di più intorno al Partito comunista di cui il compagno segretario generale Xi Jinping è il cuore». Toni bellici per sostenere il morale di milioni di cittadini stretti dalla quarantena e in ansia per i bollettini diffusi dalle autorità sanitarie: quello arrivato mercoledì mattina segnalava la giornata di perdite più gravi, 65. Purtroppo oggi i morti supereranno i 500, i contagi i 25 mila.

Di fronte a questi fatti la stampa cinese (che conta un esercito di testate nazionali e locali) cerca e rilancia segnali di fiducia. Come quello secondo cui ricercatori dell'Università dello Zhejiang avrebbero trovato due medicinali capaci di curare la malattia polmonare. Test in vitro molto promettenti, ha detto la tv di Pechino, riprendendo una cronaca del *Changjiang Daily* di Wuhan. Poche ore e l'Organizzazione mondiale della sanità da Ginevra ha spiegato che «non ci sono al momento cure efficaci» contro questo 2019-nCoV (il codice del virus partito a dicembre dal mercato della carne selvatica di Wuhan). La realtà al momento è che le misure di quarantena si avvicinano a Shanghai. Hangzhou, polo dell'alta tecnologia cinese, è in allarme: i casi accertati di contagio hanno superato i 200 ed è stato deciso di isolare la zona dove sorge il quartier generale di Alibaba. Tra Hangzhou e Shanghai ci sono solo 150 chilometri. Cresce ogni giorno il numero delle città che lanciano appelli agli abitanti perché riducano al minimo le uscite di casa. E la stampa invoca: «In questa guerra popolare va considerato un crimine nascondere deliberatamente di aver fatto viaggi in zone pericolose, avere contatti volontari con chi è contagiato».

Hong Kong sembra in crisi collettiva di nervi, che coinvolge le autorità. Un morto e venti casi accertati hanno convinto il governo a imporre 14 giorni di quarantena a chiunque arrivi dalla Cina continentale. Migliaia di persone si sono messe in coda nella notte per nuove mascherine, che erano andate esaurite. La governatrice Carrie Lam chiede ai funzionari di rinunciare alla maschera durante le conferenze stampa, per risparmiarle. Negli ospedali è in corso uno sciopero del personale che non vuole «un'ondata di cinesi continentali».

Una nave da crociera è stata messa in quarantena nel porto giapponese di Yokohama perché ci sono almeno 10 dei 2.666 passeggeri con sintomi del virus. Un'altra è isolata nella baia di Hong Kong. A Tokyo gli organizzatori delle Olimpiadi si dicono «estremamente inquieti» per la regolarità dei Giochi. Il circo della Formula 1 pensa al Gran Premio di Shanghai in calendario ad aprile.

Stanno scadendo i primi 14 giorni di quarantena a Wuhan. È il periodo stimato di incubazione del virus. Dal 23 gennaio la capitale dello Hubei è chiusa. Quindi, i dati sui contagi fuori dalla città e dalla sua provincia il 7 febbraio dovrebbero dare un'idea sull'esito della più grande operazione di isolamento di popolazione nella storia. Se la progressione nel resto della Cina scendesse, sarebbe una prima vittoria della strategia. «Dal punto di vista della diffusione, questo virus somiglia all'influenza annuale, cercare di fermarla è come pensare di fermare il vento», dice il dottor Michael Osterholm, epidemiologo americano.

Sembrerebbe futile, ma un gruppo di scienziati internazionali è riunito per dare un nome al virus. Finora è stato definito 2019-nCoV, che sta per nuovo coronavirus scoperto nel 2019. Sigla impronunciabile, che non fa presa nel linguaggio. Il rischio di non avere un nome ufficiale per questa epidemia è politico: qualcuno potrebbe definirla «China Virus», spiega alla *Bbc* la dottoressa Watson del Johns Hopkins Center for Health Security. Ci furono polemiche nel 2015 quando l'epidemia partita dai cammelli fu definita Mers (*Middle East respiratory syndrome*).

Guido Santevecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mascherine Quasi introvabili, in Cina, le mascherine protettive usa e getta

A Guangzhou Una ragazza in skateboard per strada a Guangzhou, capoluogo della provincia del Guangdong nella Cina meridionale. L'epidemia di coronavirus è originata a Wuhan, metropoli nella provincia centrale dello Hubei, ma non è rimasta alcuna provincia dove non vi siano contagiati (*Epa / Plavevski*)

Alcuni Paesi, ignorando le raccomandazioni dell'Oms, hanno preso misure eccessive: come il blocco totale degli accessi dalla Cina
Cao Zhongming ambasciatore cinese in Belgio

Il blocco dei voli dalla Cina è una misura temporanea. Stiamo attrezzando i nostri aeroporti con termoscanner e gli strumenti per i controlli sanitari
Luigi Di Maio ministro degli Esteri

Domande e risposte

Test e sperimentazioni Ma per una terapia quanto tempo ci vorrà

Il virologo Palù: utile trovare l'animale intermediario

di **Margherita De Bac**

ROMA «È comprensibile che in assenza di altro i ricercatori cerchino di provare tutte le terapie possibili. Ma anche se queste si rivelassero efficaci passerebbero anni prima di poterle utilizzare sull'uomo. E magari quando i farmaci saranno pronti l'epidemia si sarà già spenta come è successo per le due sindromi respiratorie simili a quella da nuovo coronavirus, Sars (tra 2002 e 2003) e Mers (2012, nella penisola arabica)».

Giorgio Palù, dell'Università di Padova, virologo di fama internazionale tra l'altro membro esperto dell'agenzia europea ECDC per il controllo delle malattie infettive, non crede che da qui a breve possa arrivare una cura contro l'agente infettivo «partito» dalla città di Wuhan. È illusorio, a suo parere, l'annuncio dell'università cinese di Zhejiang sull'esito positivo dei test *in vitro*, cioè in laboratorio, con due sostanze già impiegate contro altri virus respiratori della stessa famiglia.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha subito ridimensionato l'annuncio dichiarando che non ci sono terapie efficaci conosciute contro il 2019-nCoV. Che ne pensa?

«Concordo ovviamente con l'Oms. I test dei ricercatori cinesi riguardano due farmaci chiamati Arbidol e Darumavir. Il primo è stato prodotto da russi e cinesi come antivirale per l'influenza, in Occidente non è mai arrivato e non ne è stata descritta l'attività nelle riviste scientifiche. Il secondo, il Darumavir, potrebbe essere più interessante perché già in uso nella pratica clinica contro l'Hiv, il virus dell'Aids. Ha un meccanismo d'azione che potrebbe essere d'aiuto anche contro il nuovo coronavirus, sebbene è differente la modalità con la quale i due microrganismi penetrano nella cellula».

Un annuncio affrettato?

«I dati definiti incoraggianti riguardano test di laboratorio, dunque parlare di cura è molto, molto prematuro. Mancano i risultati delle fasi di sperimentazione successive a quella *in vitro*, prima sugli animali e poi sull'uomo, che richiedono anni anche pensando di accelerare i tempi come è successo per terapie che si sono rivelate precocemente molto promettenti. È la dimostrazione che quando mancano armi si prova con quelle a disposizione per altre malattie. Queste iniziative non vanno biasimate però dobbiamo restare con i piedi per terra. Lo stesso vale per i vaccini».

Cosa ci dicono le precedenti esperienze con Sars e Mers?

«Le due epidemie hanno avuto una letalità molto più alta, del 10% e del 30% rispettivamente, di quella legata al nuovo coronavirus che è del 2% circa. Siamo di fronte a un virus che uccide meno però si diffonde di più anche con sintomi lievi. Sembra dunque più difficile da contenere. Dobbiamo comprendere ancora molti aspetti della sua evoluzione. Solo più avanti si capirà se le misure di contenimento adottate dai cinesi e la strategia di quarantena e isolamento di massa hanno funzionato».

Non è stata individuata l'origine di questo virus, passato all'uomo dal mondo animale con un salto di specie. Che ipotesi si possono avanzare?

«L'ospite di partenza dovrebbe essere il pipistrello come lo è stato per Sars e Mers. A differenza di queste due epidemie, i cui serbatoi sono stati rispettivamente zibetto e dromedario, però non conosciamo l'ospite intermedio. Individuarlo significherebbe intervenire all'origine dell'infezione e dunque mettere in campo una ulteriore misura di contenimento».

mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mortalità
Le epidemie di Sars e Mers avevano letalità più alte: 10% e 30%. Il nuovo virus è al 2%

La parola

CORONAVIRUS

Ribattezzata così per la forma che al microscopio pare circondata da una corona (di frange proteiche), la famiglia dei coronavirus comprende anche i virus responsabili della Sars e della Mers, due sindromi che negli scorsi anni hanno causato epidemie in Cina, sempre a partire da animali contagiati. Oggi gli esperti dibattono sul nome da dare al nuovo ceppo, questione non futile.

Il bilancio

- Secondo l'ultimo bollettino dell'Organizzazione mondiale per la Sanità il rischio è «molto alto» in Cina e «alto» nel mondo. A ieri sera si contavano 24.363 contagi registrati dal 31 dicembre 2019, di cui 191 in 24 Paesi fuori dalla Cina, e 492 morti, di cui solo uno fuori dalla Cina
- I due casi registrati in Italia, una coppia di viaggiatori cinesi ora ricoverati all'Istituto Lazzaro Spallanzani a Roma, sono in condizioni «stabilmente gravi». Con loro in osservazione altri sei cinesi «sintomatici»

Gli studi

Tre le strade della ricerca Una passa per Padova

È la corsa al farmaco. Ci dovremo abituare ad annunci, come quello, ieri, dei ricercatori cinesi che hanno identificato due molecole anti-coronavirus: l'abidol e il darunavir, efficaci, però, solo in laboratorio e non sui malati. Occorre prendere tutto con le molle. E distinguere fra quello che arriva come notizia dai media (quest'ultima) e quello che compare sulle riviste scientifiche.

Due sono le strade che si stanno percorrendo nella ricerca di nuove terapie. Anzi tre. La prima è quella più facile, con (probabile) vantaggio immediato per i malati: utilizzare antivirali già registrati per altre infezioni, in particolare quella contro l'Hiv, il virus dell'Aids. L'associazione di due molecole lopinavir e ritonavir aveva già dato qualche risultato positivo contro la Sars (la sindrome respiratoria acuta grave da coronavirus comparsa nel 2002) e ora viene somministrata a pazienti in Cina, un po' estemporaneamente, anche se si sono avviati studi clinici per valutarne la reale efficacia. Sembrerebbe anche che la clorochina (un antimalarico) possa agire sul coronavirus.

Insomma, non ci sono solo antivirali allo studio, ma anche altre categorie di farmaci: per quanto riusciamo a capire (date le scarse informazioni anche in Internet) l'abidol sarebbe un antidolorifico.

La seconda è quella dei farmaci sperimentali, che hanno già superato qualche valutazione, ma non sono ancora registrati. È il caso dell'antivirale remdesivir: utilizzato per «uso compassionevole» sul primo paziente americano, ha avuto successo, come ha riferito il New England Journal of Medicine. Così l'azienda produttrice, la Gilead (che in Italia supporta varie attività di ricerca anche all'Istituto di Medicina Molecolare Veneto a Padova), l'ha messo a disposizione dei medici cinesi, per una sperimentazione.

La terza via non offre soluzioni immediate, ma va percorsa (ha l'obiettivo di trovare nuovi modi per aggredire i coronavirus): sembra che queste nuove infezioni si succederanno nei prossimi tempi. La ricerca sulla Sars (e sulla Mers, la sindrome medio-orientale del coronavirus del 2012) si è limitata a trovare soluzioni tampone e non è andata avanti. Non si può più pensare all'oggi. Si deve guardare al domani.

Adriana Bazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA